



Giovanni Bianchi

# LENTIUS



eremo e metropoli  
edizioni



**Eremo e Metropoli**  
**poesia**

### **Nota sul Copyright:**

Tutti i diritti d'autore e connessi alla presente opera appartengono all'autore Giovanni Bianchi.

L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza:

**Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.**

Per leggere una copia della licenza visita il sito web  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>



Progetto grafico e copertina: [www.walterferrario.it](http://www.walterferrario.it)

**Giovanni Bianchi**

# **Lentius**



eremo e metropoli  
edizioni

Sesto San Giovanni, aprile 2015



*Lentius, profundius, suavius  
era il mantra di Alexander Langer,  
il più grande tra gli ecologisti  
e non soltanto*





## capitolo primo

---

Come inquilini del Natale.  
Accendono una cometa elettrica  
sul balcone  
e poi vanno a sciare.

S'è scucito il mondo,  
piano piano, la città,  
né bella né brutta,  
accogliente un tempo,  
tutti reduci adesso  
non si sa da che,  
                                  come i Magi  
e come Nabore e Felice.

Anche i pugliesi  
sono arrivati sui barconi,  
con i cartoni,  
con la banda musicale,  
rude razza cristiana  
d'Acquaviva delle Fonti.  
Imparati in fretta,  
come a teatro.

(Parini già allora lamentava  
chi per lucro vile fa la vita.)



Viene la sera in scatola  
quando vien la sera,  
se ce la fa adesso,  
fra tanto ottuso neon.  
E Milano si mastica  
con le sue milanese...  
Milano non sa di galleggiare.  
Si perde a smemoria  
e dismisura.

Non c'è limite  
a una lacrima sul viso...  
("Tu dove la vorresti?  
Magari sul sedere?")

C'è il Frattempo.  
C'è la Banca.  
Si rifiuta di cantare.  
"È morto in casa".

Giorni cattivi  
messi sul patibolo  
fuori dall'ascensore.  
Poeti che vorrebbero  
consolare il mondo...  
(Ma manca sempre  
la macchina fotografica  
in occasioni simili.)

"Un curriculum di merda".  
"Un collo Modigliani".  
(E un lato B

davvero pontificale.)  
Un cane mignon  
con voce baritonale.  
Solo in due  
per l'ultimo metrò.  
Come vanno via le bollicine.  
“Lei nasconda la data  
di nascita in ogni modo”.  
(Non c'è il rischio del platonico.)

Milanomia,  
sempre troppo di fretta,  
come cenere di sigaretta.  
E la sera è sempre stracca.  
E tu, cara Milano,  
anche tu vai dove non vuoi.

Può il grande pittore rassegnarsi  
ai tubetti del vicin negozio?  
O non dovrà trovare il colore  
inedito

sognato in sogno  
o almeno in dormiveglia?  
Come il gambero  
mi approssimo  
all'orizzonte.  
Ma non mi trattenete.  
("Sotto il Sahara  
un oceano di fiori"...)  
E come un vecchio leone  
fattosi cieco



Superstite editore  
è chi stampa libri  
che non si venderanno.  
Gli altri?  
“Cioccolatini e salamelle”...

Perché indagare lo spazio?  
Cessa il tuo turismo  
in scatola.  
Affoga  
nel tempo che corre  
e scorre.  
Anche i paesaggi  
sono oramai sintetici  
e lo spirito del tempo  
in una bottiglia di spumante  
a Capodanno.  
Ma sa di tappo.

*Avanti! Avanti!*  
vi attendeva da secoli  
questo vuoto spinto...  
dalle Idi di marzo  
dalle crociate di Goffredo  
dalle generazioni inventate  
in pubblicità  
e consumo di spinelli...  
*Avanti! Avanti!*  
con il Letta in mibemolle  
e il Renzi sempre in diesis.  
*Avanti! Avanti!*

questo vuoto inarrestabile  
succhia  
(e risucchia)  
e bacia  
commuove  
prega!  
e frega!  
Il vuoto tutto pieno  
tutto stipato il vuoto:  
di questo orrendo vuoto.

Tu invece, Sara,  
lascia vuoto il vuoto:  
cullalo con il flauto  
che non trovasti il tempo  
di suonare.  
E tu smetti, babbo,  
di cercare una città  
per vivere da vecchio.  
(Quando uno  
è sprovvisto di concetti  
vede novità dappertutto.)

Sempre fermi alla Storia,  
elementare  
in un'epoca di analfabetismo  
di ritorno.  
Ma Cappuccetto Rosso  
è tornata nel bosco  
e il filo prima o poi  
lo ritroviamo.

Arrivano col trolley  
per la chemio.  
Pit stop,  
                    o il viaggio senza fine.  
Poveri, con al guinzaglio  
i cani dei ricchi.  
Poveri, come chi  
ha affittato all'hospice  
un grazioso appartamento.  
Come il cane addestrato  
della pet therapy  
giro i corridoi  
e contribuisco.



## capitolo secondo

---

È tutta calva  
questa rapacità  
di nuovi gabbiani  
intorno alla quercia del Tasso  
sempre attorta e incatenata.  
Anche a Roma piove.  
E piove piove  
(sul mio dentista).  
Ogni mattina l'autoritratto  
nel docile telefonino.  
Ogni mattina, Sara.  
E se l'endecasillabo aiuta  
il pensiero irrompe nella lingua.

Bella,  
tra tutti i volti lombardamente  
anonimi nell'antico cimitero.  
Bella e stupita,  
non riuscendo a credere la Nera  
Morte già a portata di te stessa.  
Ricordi Spinella?  
Critico mite, ostinato fumatore  
riconoscibile alle dita gialle,  
diceva: Bastano al poeta  
un pallottoliere e il vocabolario...

Riponi cautamente e adagio  
l'ottimismo;  
conservalo per cena,  
al tempo del bicchiere rovesciato.  
Poeta è chi fa con le parole  
tutto quel che vuole:  
perfino i dinosauri,  
eden e serpenti,  
e Dio...

Tutto nell'arca che,  
vista da vicino,  
è un barchino notturno  
di pescatori ubriachi che cantano  
Gaber e Jannacci,  
bastardo genio,  
scherzano e pattinano a rotelle  
per le periferie estreme  
di Brugherio,  
metafisiche oramai per stramberie  
di architetti metropolitani...  
(C'è tanta storia  
in questo scialo  
di endecasillabi.)

*Una bellezza contenuta  
a stento...*  
sguaiata e notarile.

Viaggia anche in frecciarossa  
la Signora in Nero.  
Sembra Ottocento.  
Fulminea all'occorrenza

e senza trucco.

Un treno che si arresta

in piena campagna.

(Non sento suonare le ore.)

La notte è sempre fonda

anche quando non è notte.

Don Antonio si è presentato

col colbacco.

“Non torno a San Donà  
di Piave”.

Perfino Roma è meglio.

La Signora in Nero è entrata.

Pareva una caposala,

elegantissima e professionale.

Ha invitato Sara

senza perentorietà a seguirla.

Sara non ha fatto una piega.

Le ho viste allontanarsi

nel corridoio discutendo

animatamente,

come colleghe.

Poi, mentre il gallo canta,

Sara si ferma all'improvviso

e noto che è a piedi scalzi.

Sulle spalle il cachemire

azzurro

che le portai da Londra.

Camminiamo insieme

per luoghi già tutti visti,

non pochi sestesi.  
“Ma io mi sento milanese”.

È la volta del Zirmerhof,  
prima di Cavalese.  
Un cocuzzolo sul mondo  
  spalancato.  
Una natura dispendiosa,  
come il soggiorno.  
Un figlio di De Sica.  
Un vegliardo  
che ha trasformato  
il maso in business.  
“Comincia qui il Südtirol”?  
Sara è indispettita,  
tempesta  
il desk di telefonate.  
Vuole cambiare camera  
  e visione.

Si alza prestissimo  
la mattina,  
dice per vedere i cervi.  
Ma i fotogrammi  
non legittimano  
una morte.  
Non legge: sta alla finestra  
con l'indice sulle labbra.  
Così il finale è come  
  un album  
che non si sfoglia.

(Forse non è il finale.)

Proviamo a ripartire  
dal funerale.

Nella chiesa tanta gente,  
tutta per lei.

Un silenzio gelido  
eppure partecipato.

Ho il coraggio  
di salire all'altare  
a dire a Dio che si è fatto  
alto il rischio

di non fidarsi più di lui.

Come si fosse fatto  
vecchio e magari etilista.

“Anche Dio non è più  
il Dio di una volta”.

È coreana la voce soprano  
dell'Ave Maria finale.

Per questo ho chiesto  
di spegnere.



## capitolo terzo

---

Come quando Alfredo  
il dentista  
mi ha descritto la sua lotta  
con i due zingari che tentavano  
di rapinare il figlio.  
Uno agile e mingherlino,  
e quindi scattante.  
L'altro monumentale  
e molto palestrato.  
L'intervento di ben otto  
carabinieri,  
alcuni suoi clienti.  
Ma questa morte  
non è rumena.

Sara preferiva l'aereo  
e il taxi.  
“La metro non mi piace”.

Anche nonno Angelo  
è venuto all'appuntamento.  
Si vede che fu di pelo rosso,  
con lentiggini,  
razza brianteo-bavarese,  
come talvolta t'imbatti  
in Lombardia.  
Si vede anche  
che è fiero della nipote.

Parla italiano e non dialetto  
il nonno.

Spiega cosa voleva dire  
essere alla manutenzione  
dei forni  
della Falck Unione.

Nonno Angelo  
ha uno strano modo  
di organizzare la sintassi.  
E' milanese di Niguarda,  
non sestese, neppure lui.  
Impacciato di fronte  
alla bellezza  
luminosa della nipote,  
mai vista prima.

Ha portato in dono  
una tela di Fontana  
e una di Bersano.

Per farlo  
deve avere dilapidato  
il patrimonio.

Questo significa  
essere signori.

Ha la fierezza totale  
degli operai  
che difesero la fabbrica  
dai tedeschi di Zimmermann,  
rischio Mauthausen.

Stanotte mi hai chiesto  
cos'è la vita.



“Un dadaismo tragico”.  
Mi hai guardato divertita  
e perplessa,  
come spesso ti accade.  
“Non chiedere di più”.

Lei che lassù in Valmalenco  
è tutta azzurra,  
come già in un altrove,  
per il meccanismo  
delle sorprese psicologiche.

Non so.

Ma proverei.

Inutile bussare alla porta  
perché Lui è sempre  
altrove,

non-si-sa-perché.

Dopo troppe assenze  
devi imparare a perdonare  
il nostro Dio

messia latitante

l'antico vecchio  
di amnesie multiple.  
Invertiti i ruoli  
tra preda e cacciatore,  
e questa vita  
che sfugge come  
acqua tra le dita  
o sabbia,  
e comunque sfugge  
e se trovi porto

e attracco non sappiamo.  
E tu maledetta  
    benedettissima chiesa  
che arranchi  
in un corpo a corpo  
con la morte  
che non demorde.  
(Un Dio in pena  
ma confuso.)

Forse vieni  
a condividere i disastri  
e ti aggiri intorno al buco  
di Vermicino  
come un menagramo  
mentre ti imploriamo  
di tornare onnipotente.  
E alla fine  
quando lievemente  
è scivolata via  
mi è parso di sentirti  
singhiozzare.

Ha ragione David:  
la morte ti fa male  
e lascia ferite lunghe.  
(Niente equivoci:  
non stiamo facendo  
il verso a niente.)  
Ma tu vedi di non sbagliare  
il tempo e il treno.

Come chiesetta  
assediata dai cipressi  
nella religione antica,  
né in silenzio  
né conversando:  
rumina nuvole  
e i torrenti chiacchierini  
vanno via di lato  
come bambini in allegria.  
E quegli alberi  
dal buon odore di cacca  
che si specchiano  
in largo Lamarmora  
nella fontana  
progettata dal giapponese.  
Li guarda il passero stranito.  
I mattoni del fascismo  
le linee dritte e curve  
e i frappé degli studenti  
la scuolaguida  
e il giardino degli Zornn  
che trascina  
uno shampoo di Vienna.



## capitolo quarto

---

La villa della cresima in mezzo  
alle filande già in disarmo  
con le ciminiere  
che non fumano  
e le nuove scritte:  
Bowling e Sala Giochi  
Autocogliati  
Südtirol Bank  
Errebicasa Outlet  
con tutte a posto  
le maiuscole  
per le insegne  
che non dicono niente.

Il Papa allora  
ha letto l'invettiva  
poi la preghiera sulla bara  
litigando col suo Dio.  
E' morto di crepacuore  
dopo pochi mesi inaugurando  
l'agonia della Repubblica.  
Quante Italie!  
Se n'è perso il conto.  
*Borletti punti perfetti.*  
*Ma Singer cuce meglio.*  
Come fossimo ancora ricchi.

Le formiche indaffaratissime

sui sassolini bianchi  
della tomba  
cercano un itinerario  
collettivamente.

Hanno gli insetti  
una lucida caparbieta  
che li obbliga oltre il narcisismo.  
E camminano nel sole  
come fosse concesso ai piedi piccoli  
di trovare l'itinerario  
e la sortita.

Non c'era pace nella chiesetta.  
Non c'è tumulto sulla via  
se il cuore governa l'ora  
che s'affretta al tramonto.  
Questi monti hanno dimenticato  
d'essere bresciani o bergamaschi  
e sotto queste piogge  
si sentono turisti fuorimano.  
L'estate va via piovendo  
pur senz'essere venuta,  
con una musica umidiccia  
eppur garbata.

Troppe gambe, solo occhi  
queste ragazze alla serata jazz.  
Un coperchio di cobalto  
sopra un garrulo bi-bop  
incredibilmente melodico.

(Zitte ancora le cicale.)

Raccolte le scure lamiere  
la vecchia Alfa riposa esausta  
nel cortile antico.  
Sembra una citazione giornalistica  
o l'orinatoio di Duchamp,  
a scelta per gli appunti.

Era sera. (9 novembre)  
Ero in Svizzera.  
Ero al televisore.  
La libertà  
è naturalmente incerta.  
Il muro si è nascosto.  
(Non è necessario essere fascisti.  
Basta essere stronzi.)  
La massaia del tinello  
tedesco.  
Una manciata di marchi  
alla dogsitter.

Questa Roma,  
odia i turisti  
e mette de Chirico sotto chiave.  
In bocca qualche proverbio.  
Il bosco, ha più onde  
del mare, ovviamente più fiori.  
Tutto è occasionale.  
Solo il latinorum  
tiene botta.

Ha Slav l'arte della presenza,  
come la luna e come il sole.  
Dice la sua – *homo puntualis* –  
e ogni volta senza prendere  
posizione – *homo omileticus* –  
perché nel mondo affannoso  
e tuttora diviso in classi  
un ecumenico – *lieve e totale*  
(anzi globale e total) –  
può far la sua figura:  
saggiamente inutile  
come tutte le messe in scena.  
Il resto è stato cancellato.  
“S'è tropicalizzata  
la regione e la stagione”.

Un paese troppo lungo  
e senza inglese decente.  
Niente radio.  
Solo Rebora sul tavolo.  
(Ditelo in giro  
che non sono uomo  
da canzonette.)  
“Smettiamola però  
di raccontare barzellette  
al funerale”.  
... cercando un angolo di universo  
per farci scoperti l'amore.



Lui usciva sul tardi  
per godersi con gli occhi  
le donne più belle  
e le ragazze sui pattini a rotelle.  
Camminava lento  
succhiando il suo gelato  
come uno  
che ha ancora buona gamba  
pur se viene dal mondo andato.

È totalmente frettoloso  
il mio rapporto con l'inglese  
perché è soltanto utilitario:  
studi furtivi,  
mai un amplesso come Dio comanda:  
torrido e rilassato,  
*Finlandia* in filodiffusione,  
serenità delle parole sconosciute.  
Come quando uno impara la politica  
ascoltando senza impegno  
Radio Popolare.

Gli islamici a fare gli sconvolti.  
Tutto finisce in niente.  
E alla festa dell'Unità  
Anche i pizzoccheri non sono più  
quelli di una volta.  
Come una vacanza devastata  
dal maltempo.  
I giorni vanno via piovendo.  
Anche la bella stagione se ne va

(sembra Endrigo)  
senz'essere venuta.

Regge il nostro amore,  
con Sara e dopo Sara.  
E' il romanticismo  
robusta colla, Silvia,  
per quelli che invecchiano  
con la donna della giovinezza.

*Unreal City* anche Stalingrado.  
Finiti i soldi del piacere.  
Senza dire in giro  
che la vita è bella  
come nel Risorgimento.  
Basta un pezzettino,  
magari da sputare dopo.  
Mangiando rane fritte  
nel lambrusco...  
camminatori di città,  
e senza Bibbia.

E' Mariacarla,  
regina di bellezza fotografica  
con in testa un cavolfiore.  
Grattacieli  
come abiti indossati  
trent'anni fa  
a New York.  
I biliardini in piazza  
le campane l'odor del pane

il morbillo l'artrosi  
e perfino la malaria per turisti.  
Anche Telemaco,  
con le infradito.  
(Il mondo è sovrappeso.)

È tornato il Gino,  
per il premio.  
Ci abbracciamo  
come ex monelli.  
Il ricordo di Tere,  
come fosse un'irlandese...  
Titillando pensieri d'inverno  
così scarni  
in tuta senza marca,  
fino a via Beethoven  
dove s'è addormentata mamma Pina.

Per questo turismo  
di baccanti in Appennino  
la videocamera è una spia.  
Sulle scene dei dossi  
le parole provano se stesse.  
Ma se la vita è tonda  
il rischio è che non l'afferri.  
Sempre la stessa storia:  
uscire ogni volta sul tardi  
per godersi con gli occhi  
le donne più belle  
e le ragazze sui pattini a rotelle.  
Camminava lento

succhiando il suo gelato  
come uno che viene  
dal mondo andato  
ma ha ancora buona gamba  
e la testa al posto suo...

Né più ripugna al mio patriottismo  
Johann Josef Wenzel Anton Franz  
Karl Graf Radetzky von Radetz,  
feldmaresciallo,  
dacché ho saputo della lunga fedeltà  
invecchiata con Giuditta Meregalli,  
lavandaia, stiratrice  
e ricamatrice di Sesto San Giovanni,  
cuciniera di gnocchi  
e cotoletta,  
detta anche Wiener Schnitzel,  
madre, si dice,  
di quattro figli italo-austroungarici.

Sottilmente ci costringono  
ad essere vincenti,  
come stecchiti levrieri  
o cavalli da corsa  
(o forse muli)  
senza riposo.  
Un gran premio dopo l'altro.  
Marinetti,  
la velocità, orrenda,  
ci divora e Venezia,  
languida d'acque e di risacche,

sopravvive e vive  
perché il sogno si è fatto  
cocciautamente pietra.  
Anche i topi sono veloci.  
Anche la gazzella  
un minuto prima  
dell'artiglio materno  
di una leonessa senza nome.

Voglio una città  
di sole darsene.  
Una villa con giardino  
a pelo d'acqua.  
Svagato, sotto il gazebo,  
dichiaravo al cocktail  
che rivendico il diritto  
d'essere infelice.

Non c'è ermo colle  
a Sesto Stalingrado,  
non silenzi,  
solo la brulla montagnetta  
per i concerti di Parco Nord.  
Qui rapidi tramonti  
e infinite transumanze  
e invidie profondissime  
amazzone in bianco e nero  
deserti tropicali e siberiani.  
Diritti nani io respiro  
e tutta la brutalità dei liquidi  
che ha sommerso i ruderi

delle Acciaierie  
l'imbrunire in scatola  
ed anche sfuso  
la fuga dei conigli  
il terrore dei runners  
l'utile menzogna dei laghetti  
e le rondini,  
le pazze migratrici africane,  
in plotoni allineati  
da radura a radura  
di tetto in tetto  
compatte e fedeli  
a secolari ripartenze.

## capitolo quinto

---

Oramai i tempi sono vecchissimi,  
smaniosa la fretta  
tra i cornetti alla marmellata  
nel buio  
della mattina di novembre.  
Tutto sembra essere rimasto  
uguale nel bar di Ago.  
Le nuvole destinate  
a morire una alla volta.  
L'Africa?  
Un piede nella sabbia  
e un piede nella neve.  
Anzi, a casaccio.  
Ragazze colorate  
nel vivere feriale  
quasi stampe aquilonari,  
chiusa la ditta  
e il frigidaire della democrazia  
è vuoto da vent'anni.

Tutto nasce a raffiche,  
come i lavori sporchi,  
con audio originale in sottofondo  
e traduzione in primo piano.  
Non è tempo di rischio,  
ma di riciclo.  
Il padrone trotterellava  
accanto al suo cane

sovente precedendolo  
e poi fermandosi a urinare  
per l'impellenza della vescica  
e annusava il paesaggio  
non riconoscendone  
il drastico degrado.  
Emetteva un latrato  
di risentita nostalgia  
e un mugugno sconsolato  
una speranza  
irrimediabilmente arrugginita.  
Una notizia carpita di sguincio  
a Radio Popolare prima di uscire  
gli rallegrava il cuore:  
al vecchio Torino  
era riuscita l'impresa  
di battere nel derby l'odiata Juve.  
(Portiamo da troppo tempo  
troppe maschere.)  
Che ne faremo di tutti  
questi affamati?  
(Me lo chiedevo i sogno.)  
Venne nel sogno  
un gatto tutto nero  
(Paride così non era)  
di felinità egizia  
dettata al computer  
e tu, Sara, come felice  
di una beatifica indifferenza,  
fuori da te stessa,  
correvi a un tuffo.



(Il sottofondo audio  
mandava suoni di ambulanze.)

Fruscia il bosco quando fruscia.  
E' tornato il figliol prodigo  
e fa lezione al babbo.

“Questa insensata gara a diventare  
il più ricco del cimitero”.

“Insomma, stiamo prendendo  
la mucca dalla parte delle balle”,  
sbotta il Bollini  
già pensoso al liceo Zucchi.

La politica che vorrei  
non è una politica di cortile.  
La politica che vorrei  
è la politica che non c'è.  
La politica che vorrei  
non è questa politica.  
E se mi documentassi  
non la ritroverei nei secoli brevi  
e neppure in quelli lunghi.  
La politica che vorrei  
è soltanto la politica che vorrei.

Ho organizzato la vita mia  
come un atelier,  
con le biro, il computer  
e perfino l'allegria e l'allergia.  
(Vivo scrivendo.)  
Odio i rappers,

soprattutto quelli  
che sproloquiano in inglese  
perché non sono menestrelli.  
Ma perbacco: anche il canto  
stia al posto suo!  
Odio le belledonne  
perché si pavoneggiano  
soddisfatte di non esser brutte  
(e delle brutte e laide  
se ne sbattono).  
Io invece sono  
per il mondo del contrappasso;  
sono in polemica con Dio  
che lo pratica di là, si dice,  
ed io invece  
– più buono di Lui? –  
lo vorrei anche di qua.

Viene il sole sul balcone,  
un poco bullo di gennaio  
a Sesto San Giovanni.  
E mi lascia interdetto:  
io non sto dalla parte  
di chi è più rapido  
a sfoderare la pistola.  
(Una tempesta  
di faccine sul display  
come far viaggiare sul bob  
la scrittura geroglifica.)  
“Coi barconi a Roma  
si guadagna più

che con la droga”.  
Inevitabile il passaggio  
da Francesco a frate Elia.

Oltre bucato il ricco.  
Come un panno  
steso ad asciugare.  
Non reggi a lungo  
e non puoi abitare l’Annapurna.  
Europa, anche tu  
piena d’invidia  
e di risentimento  
e di vecchi  
più stupidi che avidi,  
anche tu canti  
la lirica nei sogni,  
dondolandoti nel walzer  
e nel borotalco.  
I tuoi partiti nascono  
al cinematografo  
e le tue donne  
beh lasciamo perdere...  
Dove c’era l’antica cattedrale  
una pasticceria alla moda.  
*In una notte di giugno del 2013  
cinquecento persone dormivano  
nelle strade di Milano.*  
(Sono notturni questi milanesi?)  
Europa,  
vecchia baldracca sondaggista,  
*io son qui che muoio*

*e tu che mangi il gelato...*

Quando muore un partigiano  
il sole sale di gennaio  
in una piccola chiesa  
di montagna in val di Taro.  
Il prete ha bevuto  
troppo ieri sera.  
Nel coro dietro il coro  
fanno a gara  
e solo Turollo mette pace.  
Quando muore un partigiano  
non diciamo niente  
di scientifico.  
Ci guardiamo con una domanda  
lunga e muta:  
“E adesso cosa resta”?  
Vanno via le cinciallegre  
in voli strani,  
festosamente inutili.  
Il marino cumula nubi  
pioverne  
e falsamente minacciose.  
“Così nessuno crede più  
alla castità.  
E forse non si sbaglia”.

Oramai i tramonti  
sono più belli in automobile,  
*on ne sait pas pourquoi,*  
e durano più a lungo

in disperate periferie.  
Funzionerebbe anche San Gennaro...  
tanto il dolore  
non ha indirizzo  
né traguardo.  
E nell'attesa  
la sacra rosticceria  
danza tutta  
dentro la penombra.  
(Pensano che la politica  
estera  
sia parlare fluentemente  
inglese.)

Dunque, Cassandra...  
Un problema di intelligence.  
Tanto non c'è ritorno.  
O sempre a Sud.  
Quel che ti succhia  
è l'attesa.  
(Un nonluogo  
diventato luogo.)  
Cori alpini.  
E un ballo cosacco.  
Un coro cosacco.  
E un ballo alpino.  
*Un'idea è un'idea  
e nessuno la rompe.*  
O star sicuri.  
Intanto i sordi camminano.  
Sembrano le figurine

del “Corriere della Sera”.  
(Il terrorista  
ha perso una scarpa  
e l’ha raccolta.)  
Scendeva da Gerusalemme  
a Gerico.  
(È una notizia?)  
“Sono morti ridendo”.

Il Buondio fuma  
e forse piscia controvento.  
*On ne sait pas*  
*pourquoi.*  
I miti hanno già ereditato  
la terra,  
ma non lo sanno.  
Forse Dio  
è di nuovo con noi.  
(Ha perso tutte  
e due le scarpe.)  
Il bimbo gioca  
con il kalashnikov arrugginito.  
(Perché Dio resti  
sottrarre la O di ODIO.)

L’eternità è qui,  
e zoppica con noi.  
“Loro ti fanno una diagnosi  
di tiroideo”.  
Ma anche Dio è inquieto  
perché non c’è un uomo

senza inquietudine.  
Anche Dio è mistero  
perché non c'è un uomo  
senza abisso.  
Non c'è un uomo  
se non sloggato  
dal suo presente.  
Altissima la povertà.  
Monotona la ricchezza.  
(Nessuno che si occupi  
di Andromaca.)

Come il portiere  
che tra i pali  
osserva la partita.  
Mischia geometrie e tifo.  
Non si distrae.  
(Molti coraggi  
ha il ragazzaccio,  
salvo quello dell'ideale.)

La spola delle cinciallegre  
fende il vento  
e le sue lame ghiacciate.  
Non soccombere  
al sentirsi mortale  
è amicizia con il Nazareno.







